

»» **Giordania** Accusato di apostasia per aver citato il Corano

Il poeta che rischia la vita per i suoi versi d'amore

DAL NOSTRO INVIATO

NOVARA — L'aria da ragazzo perbene. Lo sguardo mite ma deciso. Islam Samhan, palestinese nato 29 anni fa in Giordania, è stato bollato come «apostata» dal Grande Mufti del Regno. La sua poesia, dice l'accusa che per la sharia merita la morte, cita il Corano, quindi è «nemica della fede al pari delle vignette danesi». Una condanna senza valore giuridico, certo. Ma quella fatwa del massimo interprete della legge religiosa ha un peso enorme. Samhan è subito finito nella lista nera dei Fratelli Musulmani, sono iniziate (mai interrotte) le minacce di morte. E il tribunale civile lo ha condannato a un anno di carcere, in parte già scontato, lasciandolo libero in attesa dell'appello. Come è possibile nel Paese della regina Rania, il «meno fanatico nell'area», come si diceva una volta?

«Il re sta facendo di tutto per il progresso del regno, è vero, la regina è attiva socialmente, non porta il velo: ma questo crea ancora più rabbia tra gli estremisti. In Giordania è in corso una crisi enorme: da due anni — dice — non passa settimana senza che un intellettuale venga arrestato. Il mio caso poi è davvero incredibile». A Novara per presentare la prima traduzione delle sue poesie in Occidente (*A chi porti la rosa?*, a cura di Valentina Colombo, editore Interlinea), Samhan sa bene di aver fatto riferimento a versetti coranici. «Ma mai mi sarei aspettato tali reazioni: perché il Corano è poesia, la sua lingua esisteva già prima di Maometto, presente nel linguaggio di noi arabi con espressioni e citazioni che la permeano profondamente. Non esistono divieti ad usarle se l'intento non è blasfemo. E il mio non lo è mai stato».

Basta scorrere i suoi versi per rendersene conto: nell'edizione italiana, con testo arabo a fronte, le frasi incriminate sono in corsivo e dicono ben poco a chi non conosce il testo sacro. Come la citazione «quanto all'orfano non respingerlo», nelle rime in cui il poeta si dice appunto orfano della sua amata. «Pretesti assurdi — insiste Samhan — che niente hanno a che fa-

re con l'Islam. Il problema sono gli uomini di religione. E chi vuole compiacere gli estremisti islamici con decisioni politiche liberticide». O con misurre, com'è successo da poco, che a fronte dell'avanzata integralista sopprimono però la democrazia: il parlamento disciolto, le elezioni rimandate.

Pensava di andarsene all'estero con la moglie e i due bambini, ammette Samhan. Ma poi è restato a Zarqa, la città in cui vive e da cui proveniva il superterrorista Zargawi («Era mio vicino, un uomo orribile»). «Ogni giorno mi sveglio e ho paura di non arrivare vivo alla notte — spiega — ma poi vado avanti e scrivo, scrivo. Editoriali per il giornale Al Arab Al Yawm, poesie. Come diceva il grande Mahmoud Darwish, anche la poesia d'amore è resistenza. Nel suo caso all'occupazione. Nel mio all'oppressione». E oltre a scrivere, Islam Samhan cerca ora di far sapere al mondo cosa gli sta succedendo. «All'inizio molti mi hanno sostenuto, a partire dai poeti Adonis e Saad Yousef e anche tra gli intellettuali giordani. Poi il silenzio, c'è troppa paura. Ma la mia storia riguarda tutti, può capitare a tutti, sta già capitando a molti. Non si può più tacere».

Cecilia Zecchinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Islam Samhan

29 anni, poeta e giornalista, nel 2008 un fatwa lo condanna. Ora attende l'appello civile (foto Balossini)

Paura



Gli estremisti mi vogliono morto. E pochi mi difendono perché c'è un clima di paura

